

Dialoghi con Tavoni
L'amore

Ogni volta è la stessa storia. Mi vede e non sorride mai. Come se mi stesse aspettando e io fossi in ritardo. E qualsiasi domanda io faccia, anche se lo fa arrabbiare, non lo stupisce. Ancora: come se mi aspettasse. Mentre parliamo non ci disturba nessuno, perché lui è sempre più solo, più dimenticato: dopo la morte dell'ingegner Bacciagaluppi, guida storica e carismatica dell'autodromo di Monza, il suo ufficio all'interno della cittadella del circuito è stato spostato dalla palazzina principale in un edificio indipendente che ha tre stanze, di cui due vuote. Così trattano, emarginandolo, un uomo che ha vissuto con un'intensità che loro neppure immaginano.

Quando fa freddo, il riscaldamento si dimostra inadeguato e converriamo in cappotto.

DELLICARRI Sai, più ci penso e meno riesco a darmi una ragione dell'incidente di Castellotti. Prima di tutto perché ci sono versioni molto diverse in proposito.

TAVONI Sul suo incidente c'è una sola versione: la mia. Io sono la verità e la vita, disse Gesù. E io sono la persona che possiede la verità sull'incidente di Castellotti. Non ammetto contraddizioni.

DELLI CARRI Tu escludi che si sia trattato di un guasto meccanico?

TAVONI Nel modo più assoluto.

DELLI CARRI Però Giancarlo Baghetti mi ha detto: "Di Castellotti si diceva fosse andato fuori pista perché aveva passato la notte con Delia Scala. La verità invece è che si uccise perché l'albero di trasmissione si ruppe e tranciò il tubo dei freni, così Eugenio rimase senza freni e senza freno motore. Me lo dissero i meccanici della Ferrari quando correvo per la Scuderia. L'albero di trasmissione saltò nel momento in cui lui alzò il piede dall'acceleratore, probabilmente per la repentina decelerazione subita dal motore".

TAVONI (*molto calmo, molto controllato*) La morte di Castellotti è un

dramma umano prima che una disgrazia. Castellotti viene, parla con Ferrari e dice, piangendo perché l'amore è dolore e ti coinvolge: "Insomma, a mia mamma non posso mica dire che un anno dopo che mio padre è morto lei, la dama cattolica più apprezzata di Lodi, ha cominciato ad andare a farsi pettinare a Milano. E non va sempre dal parrucchiere. Delia Scala avrà conosciuto altri uomini, ma io le voglio bene e lei vuole bene a me. Che cosa c'entra il passato? Delia mi ha apprezzato quando mi ha conosciuto ma lei non ha mai saputo le lazzaronate che ho fatto con gli amici come chierichetto o come giovane benestante a Lodi e a Milano". E mostra a Ferrari i documenti per il matrimonio. Però sua madre gli aveva detto: "Prendi la valigia e vai fuori di casa". Lui era stato allevato dalla madre e dalla vecchia zia, la quale gli dava sempre ragione su tutto ma non era lei che comandava. La madre, ovvero tutto ciò che gli restava della famiglia, l'ostacolava in una cosa che lui sentiva essere sua: in questi casi, o hai il carattere di dire "Mamma, per piacere, ti ammiro e ti voglio bene, ma tu hai la tua vita e io la mia", o sei ossequioso per affetto, amore, devozione e quindi accetti il dramma senza risolverlo. Ferrari gli risponde: "Dal giorno che ho sposato la Laura, mia madre detesta la Laura e la Laura detesta mia madre. E io sono in mezzo". Neanche lui aveva grandi argomenti per consigliarlo. "Forse uno di voi due deve sacrificarsi, perché lei fa teatro, vive di notte, si alza dal letto di pomeriggio. Tu invece hai orari diversi: le gare e le prove cominciano alle otto e finiscono alle cinque". Ed Eugenio: "Ma io sono forte... Poi lei ha detto che per me sarebbe anche capace di rinunciare al teatro, se ci sposassimo. È un gesto d'amore. Lei è in auge, non in decadenza. Anche questo mi convince che il suo amore è vero".

DELLI CARRI Castellotti parlò mai con Ferrari della possibilità di smettere di correre?

TAVONI Mai. Non ha mai preso in considerazione il fatto che per sposare Delia Scala dovesse smettere di correre.

DELLI CARRI Però era ciò che Delia Scala gli chiedeva.

TAVONI No, questo è ciò che è stato scritto ma non è la verità. È l'interpretazione che giornalisti e scrittori diedero dei fatti. Uno scrittore non dice la verità, interpreta con un suo sentimento di partecipazione un fatto della vita che gli è passato davanti. E di solito, la sua verità è quella che coglie i sentimenti della gente e che diventa la verità creduta da tutti. La sera di San Lorenzo sono cadute tante stelle filanti: tutti le hanno viste della grandezza di una moneta, tu

ne hai vista una grande come il sole. E allora? Pensi che siamo tutti uguali, che vediamo tutti la stessa cosa nello stesso modo? Se ascoltassi Fiamma Breschi, ti direbbe che lei ha avuto Ferrari ai suoi piedi e che lui la voleva sposare. Ogni puttana ha bisogno di dire che faceva sì la puttana, ma aveva un principe ai suoi piedi che voleva sposarla. Lo deve dire anche se non è vero. Magari lui glielo ha veramente detto, ma il fatto è: l'ha sposata? Rispondi: l'ha sposata? Le ha regalato una macchina, un appartamento, un chilo di gioielli, però non l'ha sposata. Lei è stata uno strumento: sì o no? (*Pausa*). Castellotti sapeva di essere il giovane di talento, benestante, che frequentava la borghesia di Lodi ma era padrone della Milano sportiva. Ha incontrato una donna che era bella, simpatica, estroversa, geniale, che aveva fatto la trafila di tutte le attrici, le quali, quando sono debuttanti, devono trovare i soldi per mangiare. Però dopo, quando diventano attrici affermate, tu dici ancora che sono le amanti di qualcuno o baci loro la mano di fronte a una grande artista? La signora Castellotti non sapeva accettare che una ragazza con quella vita alle spalle, triste se vuoi, che aveva voglia di dimenticare e di cancellare, sposasse suo figlio. In Delia Scala c'erano sentimenti reali, nobili, generati dalla spontaneità di Eugenio, dalla sua purezza di giovane di campagna. La madre, molto riservatamente, andava in un albergo dove si faceva pettinare, e dopo che era andata via la pettinatrice veniva uno con cui faceva l'amore. Ma non era amore, era sesso: lei dava sfogo a pulsioni naturali ma lo faceva con grande ipocrisia, con grande bigottismo e mascheramento. Eugenio no. Lui diceva: "A me non importa con chi Delia è andata a letto, perché dal giorno che ci siamo voluti bene, lei ha visto me e io ho visto lei". (*Pausa*). È partito per fare quei cinque giri di prova a Modena con il magone. Aveva in testa soltanto una domanda: "Perché non posso sposarla?". Ha tirato dritto, senza neanche cambiare. Il cambio funzionava, i freni c'erano, le sospensioni non erano rotte. Sei condannato a morte, hai un tumore che ti lascia tre mesi di vita. Vai a 180 all'ora in autostrada sulla tua macchina, da solo. Trovi una curva, dici: "Vado dritto, finisco". Un tale s'è buttato giù da un colle qui vicino. Ha fatto 186 gradini per salire, ha avuto tutto tempo di chiedersi: "Perché? Ma sei proprio sicuro?". Però ha continuato fino all'ultimo gradino per avere la certezza di morire. Uno deve amare la vita perché è un dono irripetibile, ma se la vita gli diventa nemica è difficile entrare dentro la sua mente dicendogli che Delia Scala non era poi la vita: per lui lo era.

DELLI CARRI Allora perché molti hanno detto che tra loro c'era questo accordo: io, Eugenio, mi ritiro dalle corse, tu, Delia, dal teatro?

TAVONI Perché faceva romanzo. Delia Scala aveva chiesto venti giorni di ferie per andare a Sebring. Si era già messa d'accordo con Walter Chiari.

DELLI CARRI Delia ha detto che si sarebbero dovuti sposare in marzo: ti risulta?

TAVONI Non so quando si sarebbero dovuti sposare. So che Castellotti aveva chiesto la licenza di matrimonio e comprato un appartamento a Milano: aveva mostrato questi documenti a Ferrari e dopo la sua morte li trovammo in un fascio di carte da lui lasciate in Scuderia. Eugenio aveva detto: "Il matrimonio potrebbe forse darmi quella forza interiore di cui ho bisogno. Potrebbe finalmente dare una svolta alla mia vita".

DELLI CARRI Tornando all'incidente, ci sono fatti e testimonianze di cui vorrei parlarti.

TAVONI Ti ascolto.

DELLI CARRI Luigi Musso, dopo l'incidente di Castellotti, pretese il doppio impianto frenante sulla sua macchina. Mi ha raccontato Marcello Sabbatini: "Luigi era sicuro che c'entrassero i freni. Per questo pretese il doppio circuito frenante come condizione essenziale per correre. Il tirante dello sterzo a fine corsa andava a toccare il tubo dei freni e gli sfregamenti continui lo consumavano: per questa ragione Luigi, in alcune piste sulle quali si sterzava molto, non correva fortissimo, temendo che qualcosa avrebbe potuto cedere". Ho parlato con Roberto Bussinello, il quale era a Modena il pomeriggio dell'incidente: egli ha sostenuto che a tranciare il tubo dei freni fu la catena di distribuzione, che si ruppe e sfondò il carter. Sergio Mantovani mi ha invece raccontato: "Musso mi disse che il giunto metallico dell'albero che collegava il motore, anteriore, con frizione e cambio, che erano posteriori, esplose. L'albero di trasmissione girava alla velocità dell'albero motore e in quel punto a Modena si arrivava al massimo dei giri: quando il giunto esplose, disintegrò la pompa dei freni e Castellotti si trovò in un attimo senza freni e senza motore. Lo sapevano tutti, nell'ambiente, com'erano andate le cose ma nessuno ne parlò".

TAVONI (*c'è un attimo di silenzio, ma lungo, in cui lui sembra come risucchiato dal passato, come se fosse di fronte a qualcosa di molto grande e impegnativo, pesante. Poi risponde, a voce bassa, senza guardarmi, tanto da sembrare quasi assente*) La gente ama essere protago-

nista dei fatti anche quando non ha la possibilità di essere credibile né creduta. Invece di ascoltare tutti, dovresti riflettere di più sulle tue sensazioni. È molto più importante capire che cosa rappresentava Delia Scala per Castellotti piuttosto che interrogarsi sulla possibilità di un guasto meccanico. Sono le sfumature, ovvero i dettagli, che danno il contorno alle storie e agli uomini.

DELLI CARRI Va bene, però senti cosa mi ha detto Gino Valenzano: “Ferrari ha avuto tanti morti sulla coscienza, credo sia il costruttore di auto da corsa con più morti sulla coscienza. Anche perché faceva macchine difficili da guidare, facili a intraversarsi, direi delle bare”. Quindi io ti chiedo: e se la macchina avesse sorpreso Castellotti per qualsiasi ragione?

TAVONI (*urla*) Allora non vuoi proprio capire. Vuoi renderti conto che Castellotti che confida a Ferrari le sue tribolazioni con la madre è una cosa molto più importante, dolorosa e pericolosa di tutti i guasti meccanici del mondo? Aveva avuto incidenti mostruosi come quello di Monza nel settembre dell'anno prima, in cui avrebbe dovuto novantanove volte morire e una sola sopravvivere. Invece era sopravvissuto. A Modena avrebbe dovuto vivere, cento volte vivere e nessuna morire. Invece è morto. Perché? (*Lunga pausa*). Quando un figlio è costretto a dire le cose che lui disse della madre, fa una grossa violenza su se stesso. E dato che Ferrari di fronte a quelle cose era molto sensibile, un giorno tornando da Monza, dove eravamo andati a provare le vetture Sport, ci fermammo a mangiare a Lodi e poi andammo a casa della madre. Dopo i convenevoli, Castellotti si allontanò con la zia e il Commendatore rimase solo con la madre. Più tardi, in macchina, Ferrari disse: “Non ha voluto ascoltare ragioni”. Ed Eugenio soffrì molto sentendo questo, perché sua madre aveva detto che se lui avesse sposato quella donna, lei lo avrebbe cancellato come figlio e non lo avrebbe più voluto vedere. Mi disse Ferrari, dopo: “Sono capace di parlare a tante persone: con questa donna non sono riuscito. È rimasta testardamente ferma sulle sue posizioni. In queste occasioni, noi ci dobbiamo chiedere se amiamo i nostri figli o se li vogliamo solo come una proprietà”. (*Silenzio*). Eugenio ha voluto prendere la parola per ultimo e mettere il punto alla storia, scrivere lui stesso la parola fine alla sua avventura. Dopo la sua morte, nessuno avrebbe più potuto continuare a discutere. La madre aveva pianto una settimana per convincerlo a non sposare Delia Scala. Avrebbe Eugenio potuto dirle: “Lascia che sia felice anch'io”? Avrebbe potuto tenere Delia Scala

come amante, al riparo dai pettegolezzi? No. Aveva bisogno che gli eventi lo trascinassero fino al punto in cui non ci fosse più nulla da fare e fosse impossibile tornare indietro. Quando si è trovato in un vicolo cieco, una strada che aveva una sola via d'uscita, non ha reagito e si è lasciato morire.

DELLI CARRI Perché c'è sempre una donna nel destino di un uomo?

TAVONI Un uomo non esiste senza una donna di fianco a sé. Laura, la moglie, ha dato a Ferrari la spinta del fare. Lina, madre del suo figlio illegittimo Piero, gli ha dato il piacere di riconoscersi un industriale, un uomo che aveva creato un ambiente di lavoro. E gli ha fatto conoscere i libri di genere non automobilistico. Il primo che gli diede da leggere era di Piovene. Due settimane dopo Ferrari tornò a casa con un secondo libro, e da allora non smise più. L'azienda era ormai creata e Lina, che era una donna colta, meravigliosa e serena, lo staccò da quel mondo e lo spinse a frequentare la gente che contava, come i Barilla per esempio. Fino al '55, invece, Ferrari aveva un vestito per l'estate, uno per le stagioni intermedie e uno per l'inverno. E una cravatta gli durava venti giorni.

DELLI CARRI Eppure Lina rimase sempre nell'ombra.

TAVONI La cosa che più desiderava, e che avrebbe barattato con tutti i gioielli che lui le aveva regalato, era uscire assieme, una sera, in città. Ma non glielo chiese mai. Era una richiesta che non poteva fare.

DELLI CARRI Comunque Ferrari ebbe molte donne nella sua vita.

TAVONI Oltre a Laura e a Lina, le altre furono fiori di plastica: bellissimi ornamenti senza profumo. E poi il re si diverte. Smettila di pensare da puritano. Mi chiamava alle cinque del pomeriggio, in ufficio: "Tavoni, dove va stasera?". "A casa, Commendatore". "No, no. Vada a mangiare lì, poi vada al cinema. Ci vediamo qui alle dieci". Quando tornava era felice. Era andato a donne, certamente. Quando si riuniva con gli altri industriali della città, gli dicevano: "Abbiamo visto svicolare la sua macchina oltre Castelvetro: è una nuova strada per la Weber?". E lui: "Voi raccogliete i fiori dopo di me". Una grande interprete modenese di prosa, Laura Adani, quando recitava in città veniva a trovarlo. "Enzo, ti ricordi prima della guerra, quando per vincere certe emozioni ci mettevamo a tavola nudi? Stasera recito come se fossi nuda. Devi venire". "No, no, con il teatro ho chiuso. E poi oggi sono raramente ancora uomo, in intimità". "Enzo, io ti conosco, lascia perdere. Tu devi venire, perché venendo tu verrà tutta Modena. Ti ho riservato due palchi di proscenio e ho già provveduto ai fiori: per favore, non dimenticare

di lanciarmeli, tirchio come sei”. “Vabbé. Tavoni, vada a comprare dieci biglietti che contribuiamo alla rappresentazione...”. “No, te li mando io. Tu compri i biglietti e poi non vieni. Ma ti avverto: se non vieni rilascio un'intervista e dico che Enzo Ferrari voi dovrete vederlo nudo come l'ho visto io”. “Guarda che se mi minacci chiamo i carabinieri”. “Enzo, ma lascia perdere, recitiamo tutti e due...”. E alla fine Ferrari andava a teatro.